

Torna a Roma "Live cinema performance"

■ Un unicum indivisibile tra suono, immagini, spazio e pubblico per sperimentare le ultime frontiere dell'arte digitale, in una manifestazione innovativa con dieci nazioni coinvolte, venti artisti, live cinema performance, talk, screening, installazioni A/V, workshop e simposi: dal 23 al 26 settembre torna a Roma il Live Cinema Festival 2021.

Al Vittoriale la mostra su Dante e il Vate

■ Con oggetti «unici e straordinari», la mostra «Dante e Gabriele d'Annunzio», aperta al Museo d'Annunzio Segreto al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera (Bs) dal 18 settembre al 31 dicembre, racconterà episodi del rapporto tra il Vate e il Sommo Poeta. La cura dell'esposizione è di Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani.

LA CASA DEL TERRORE

A Budapest il primo museo sui totalitarismi

L'Ungheria di Orbán, accusata dalla Ue di essere illiberale, è l'unico Paese ad equiparare i crimini nazisti a quelli sovietici

DANIELE DELL'ORCO

■ Una cornice d'acciaio nero pece fa da cornice a un elegante edificio di fine '800 nel centro di Budapest. È puntellata di lettere, che compongono la parola "Terror" su ambo i lati della facciata. All'angolo, due simboli: la stella e la croce frecciata. L'edificio si chiama Terror Haza, la Casa del Terrore, ed è un museo-memoriale unico al mondo. Da qui il terrore è stato trasmesso a tre generazioni di ungheresi, guardati a vista, spiati, processati sommariamente, imprigionati e pure uccisi dagli uomini delle Croci Frecciate naziste e poi dalla Polizia Segreta Comunista (ÁVH), dalla fine della Seconda guerra mondiale fino al 1956 (ma i sovietici continuarono la loro opera di controllo sulla popolazione fino al 1991).

Se i nazisti si affacciavano dai lussuosi uffici del primo e del secondo piano per ordinare di sparare agli ebrei e di gettare i loro corpi nel Danubio, i comunisti reclutavano informatori per spiare gli stessi ebrei, gli aristocratici, i clericali, gli zingari, i membri dei Rivoluzionari ungheresi poi. Per affinare questa capillare macchina di sottomissione, dovettero pure provvedere ad ampliare l'edificio. Oggi infatti, scendendo nel seminterrato, è possibile visitare le celle di prigionia, le sale dove si svolgevano gli interrogatori-tortura, persino una forca pronta per essere usata dal boia.

IL GIANO BIFRONTÉ

«Questo museo mette insieme non solo una parte di storia del popolo ungherese ma quelle di molti altri Paesi del blocco sovietico - dice a **Libero Márton Békés**, che anima il museo Casa del Terrore insieme a **Mária Schmidt**, considerata dai media liberali "la storica ufficiale di Viktor Orbán" -. Come l'Ungheria, anche altri sono passati da una dominazione totalitaria, quella nazionalsocialista, ad un'altra, quella dell'internazionalismo comunista. Sono esattamente come il Giano Bifronte, due facce speculari dello stesso soggetto».

Un assioma impossibile da far passare all'interno dei consessi culturali e politici del mondo occidentale, dove solo il semplice ac-



DUE FACCE DELLO STESSO MALE La facciata della "Casa del terrore" a Budapest con la stella sovietica e la croce frecciata dei nazisti ungheresi. Sopra, il carro armato sovietico T-54 e, dietro, le foto di tutte le vittime dei totalitarismi. In basso a sin., il fucile per le esecuzioni e, sotto, la sala dedicata alla propaganda nazista e sovietica.



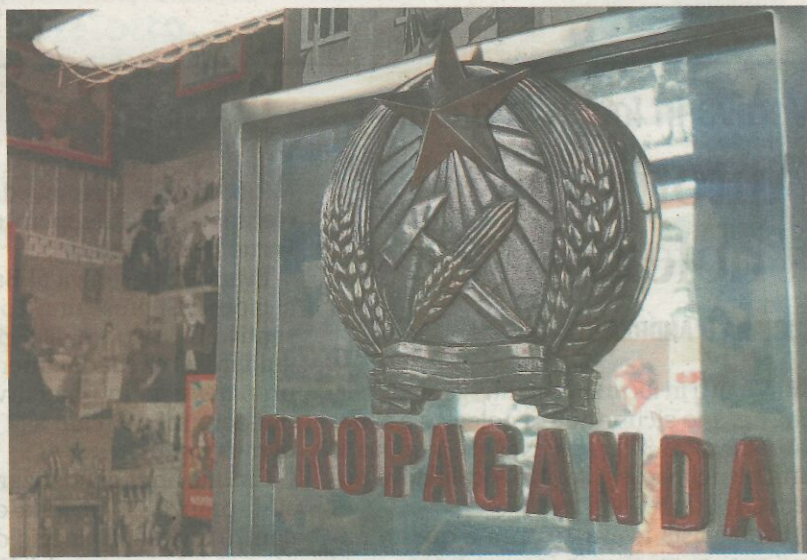
dei piedistalli del Politburo ungherese. La critica al sovietismo, spesso, domina. In una stanza grande almeno duecentometri quadrati con le testimonianze sulle deportazioni nei gulag, la moquette rappresenta una gigantesca mappa dell'URSS che segnala le città in cui vennero deportati gli ungheresi sia dai nazisti che dai comunisti. In un'altra campeggia la ZIM, la limousine nera prodotta dalla Gor'kovskij su cui viaggiava l'élite sovietica.

LE POLEMICHE

Ancora oggi, per gli ungheresi l'arrivo di una berlina di lusso nera è considerato un cattivo presagio. Una delle attrazioni principali però è senza dubbio quella all'ingresso: un enorme carro armato sovietico T-54, che si trova in una "laguna" di olio che gocciola lentamente sui bordi e completamente dominata da pannelli con i volti delle vittime alti 4 piani.

Il museo è stato inaugurato nel 2002 voluto da Orbán in persona, per questo in Ungheria non mancano le critiche al tipo di narrazione storica che viene fatto al suo interno.

Proprio su Orbán anzi, il picconatore dei totalitarismi, piovono oggi accuse di totalitarismo da mezzo mondo. Békés, però, le respinge al mittente: «Il nostro è



un Paese libero e soprattutto sicuro. Non esistono gli stupri di massa di Colonia, non esistono le no-go zones, non esistono bombe sociali. Noi rappresentiamo un modello alternativo nell'Unione Europea, ma l'Ue che pure ha diversi problemi vorrebbe imporsi il suo. Noi dal 1989 siamo liberi, ma sono sempre state le élite post-comuniste a monopolizzare la scena politica e soprattutto quella culturale. Fino all'arrivo di Orbán. Ora la società ungherese sta imparando a scoprire realtà alternative all'egemonia culturale della sinistra, con show televisivi, libri, think tank, podcast e musei come questo».

Anzi, gli animatori del museo sostengono che da esempi concettuali del genere possa scaturire una nuova strategia di narrazione politica: «Come Budapest, le grandi città europee tendono ad essere di sinistra. È certamente dovuto al fattore multiculturale, agli aspetti sociologici che spingono i professionisti a votare per i liberal-progressisti, al ruolo svolto dalle università - conclude Békés -. Ma ai movimenti conservatori serve una sorta di "cultura urbana" per poter ottenere risultati elettorali non solo nelle campagne».

La cultura urbana di destra può nascere dal centro di Budapest.